

PACE E BENE A TUTTI VOI da Padre Dino

E' molto tempo che su questo nostro sito non appaiono notizie su Mambasa. Purtroppo l'assenza di connessione internet per tutto un anno mi ha obbligato ad una lunga astinenza. Rientrato in Italia per controlli medici, sono stato contento di riprendere i contatti con voi.

anche da noi c'è molto bisogno di preti.

In questa occasione, più volte mi sono sentito rivolgere questa domanda: hai già lavorato molto in Congo. Rimani qui con noi; anche da noi c'è molto bisogno di preti.

E' vero: c'è un grandissimo bisogno di preti anche qui in Italia. Personalmente sono sconcertato e profondamente rattristato dal fenomeno del paganesimo dilagante, anche nelle nostre terre fino a pochi anni fa così cristiane.

Questa domanda tuttavia mi mette a disagio. Ho il sentimento che lasciare il Congo per rientrare in Italia sarebbe una specie di rinuncia, di mancanza di fedeltà.

Quaranta tre anni fa partii per il Congo, in risposta ad una vocazione missionaria. Non era solo una scelta personale maturata durante gli anni del seminario. In una visione di fede, era soprattutto una missione, che ricevevo da parte della Chiesa per il servizio del Vangelo. Missione alla quale sento di dovere rimanere fedele, nonostante le difficoltà, finché le circostanze e le forze me lo permetteranno.



la vocazione missionaria

Le situazioni nelle quali si vive la vocazione missionaria oggi sono molto cambiate rispetto al passato. Quando arrivai nella diocesi di Kisangani (in Congo) vi erano solo due preti congolese; tutti gli altri (una settantina) erano missionari venuti dall'Europa o dall'America. Oggi i preti congolese sono più di sessanta. Nella nostra provincia di dehoniani in Congo, fino al 1978 non c'era nessun religioso congolese; oggi i religiosi congolese sono circa 100 (studenti compresi). I missionari venuti da altri paesi sono sempre meno numerosi (attualmente noi dehoniani venuti dall'Europa e dal Brasile siamo in dieci) e sempre più acciaccati a causa dell'età che avanza.

La conduzione della Chiesa locale, della nostra provincia religiosa e delle nostre comunità è passata in grandissima parte nelle mani di preti diocesani e dei nostri confratelli congolese. Un fenomeno necessario, che porta con sé difficoltà e interrogativi; ma un processo necessario, che, accanto agli interrogativi e agli inevitabili sbandamenti, è portatore anche di molte opportunità, aprendo strade nuove.

Nella misura in cui la Chiesa locale cresce, noi, missionari venuti da altri paesi, siamo chiamati a cedere i posti di responsabilità ai confratelli locali, a lasciare il ruolo di conduttori e assumere quello di "accompagnatori". Farcì compagni di viaggio, compagni di servizio, offrendo loro fraternità, sostegno, testimonianza di vita di preghiera e di fede, di ricerca di uno stile di vita modesto, prossimo ai poveri, di pazienza e di fiducia. E' un po' quello che avviene anche nelle nostre famiglie: i nonni/le nonne non sono più a capo della famiglia, non lavorano più come prima, ma loro presenza è preziosissima. La loro sapienza, il loro affetto, la loro tenerezza, la loro pazienza hanno spesso nelle famiglie un ruolo decisivo soprattutto nei momenti di difficoltà e di crisi.

Non sarebbe certo bello se noi missionari ci ritirassimo, ritornando nelle nostre chiese di origine. E questo, per un motivo di “Chiesa”, per necessità di “Missione”. La Chiesa è missionaria per vocazione.

andare in Missione

Il fatto che ci sono dei cristiani, dei religiosi, dei preti, che vanno in missione in altri paesi è un richiamo forte per tutta la comunità cristiana di questa vocazione, di questo imperativo missionario: dobbiamo offrire a tutti gli uomini la possibilità di trovare in Gesù la salvezza, la gioia, la fortuna di credere in Lui. Ed è un richiamo forte a favore della cattolicità della Chiesa: in ogni comunità cristiana, io, credente, debbo sentirmi a casa mia. E' un modo privilegiato per abbattere pregiudizi, creare ponti, unire popoli differenti, costruire solidarietà.



Lo scorso anno venne a Mambasa Chiara, una ragazza di Schio, studente in agronomia. Venne senza alcun “programma” da realizzare. Voleva semplicemente vedere, incontrare persone, imparare, essere vicina. Ha mostrato interesse e attenzione alla gente, salutava, sorrideva, per quanto poteva conversava, giocava con i bambini. In comunità prestava servizio come meglio poteva. A distanza di un anno, la gente se la ricorda ancora con molta simpatia. Un piccolo seme è stato gettato.

Penso che questa qualità di presenza, questa prossimità sia oggi il contributo migliore che noi missionari possiamo rendere ai nostri confratelli e alle nostre comunità cristiane.

servizio prezioso alla popolazione del nostro territorio

A Mambasa attualmente vivo e lavoro con altri due confratelli preti congolese: p. Clemente e p. Egidio. Tutti e due sono giovani, ordinati sacerdoti da poco. Il primo, preside dell'Istituto P. Bernardo Longo, continua con impegno e con buoni risultati l'opera di P. Silvano, che potremmo chiamare “padre fondatore” di questo Istituto, perché ne è stato l'iniziatore e l'animatore instancabile per più di vent'anni. P. Egidio presta il suo servizio nella pastorale parrocchiale ed è al tempo stesso amministratore del nostro ospedale “Mama wa Yesu”. Anche questa è un'opera molto bella, ereditata da P. Silvano, ed offre un



servizio prezioso alla popolazione del nostro territorio, soprattutto nel settore maternità e pediatria. Stiamo pensando a qualche nuovo locale (per l'amministrazione, camere singole) e ad alcune apparecchiature, che riteniamo utili e necessarie per offrire un servizio più rispondente alle necessità della popolazione di Mambasa. A questo riguardo

siamo ancora in una fase di studio, che speriamo si tradurrà presto in proposte concrete segni incoraggianti di maturazione.



Naturalmente il servizio pastorale della nostra gente costituisce la parte più importante ed estesa del nostro lavoro: questo si svolge in città, che conta circa quarantamila abitanti, e nei villaggi della foresta. Attualmente quest'ultimi hanno la visita del padre una volta al mese, quando va bene.

Vista l'estensione della parrocchia e la sua importanza, il vescovo ha deciso di smembrarla, costituendone una seconda, che comprenderà parte della città di Mambasa e una quindicina di villaggi. All'inizio del nuovo anno è previsto l'arrivo di due preti diocesani, che andranno ad abitare in una casa presa in affitto, in attesa che sia costruita la canonica. Opera questa, per la cui realizzazione anche noi dehoniani ci siamo impegnati a dare un contributo concreto, secondo le nostre possibilità.

La vita quindi continua, a Mambasa, fra alcuni segni incoraggianti di maturazione della vita cristiana e manifestazioni di lentezze e superficialità, che ci fanno capire quanto il cammino sia ancora lungo. Un cammino lento e difficoltoso, che richiede pazienza, costanza, umiltà e molto spirito di fede. Un cammino che siamo chiamati a compiere "insieme": insieme ai nostri confratelli congolesi e insieme ai nostri cristiani, accettando tempi più lunghi e resistendo alla tentazione di voler vedere i

risultati subito e come li vogliamo noi. Il nostro modello è sempre Gesù, il quale, facendosi uomo, abitava in mezzo alla gente, restava con gli apostoli nonostante le loro debolezze e lentezze a comprendere, non si stancava mai di camminare davanti a loro, di chiamarli alla conversione e alla santità. Al tempo stesso non cessava di offrire a tutti perdono, misericordia e speranza. Fossimo capaci di imitarlo, almeno un po'.



P. Dino Ruaro, missionario nella Repubblica Democratica del Congo



Missione Cattolica di Mambasa